

Camerun

L'ospedale del dottor Maggi accerchiato da Boko Haram

Da mesi i terroristi compiono razzie e stragi a pochi chilometri dal centro sanitario. Si curano i feriti ma vengono subito allontanati per evitare che qualcuno li finisca



SPRETIATI Guerrieri di Boko Haram in posa. Nelle foto da destra: medici e pazienti all'ospedale di Mada.

I due vulturi più angosciati del terrorismo oggi si chiamano ISIS e Boko Haram. La loro ombra si allunga dai Paesi mediorientali e africani fino all'Occidente. E a volte, come è successo a Tunisi, ci tocca molto da vicino. Fra le realtà europee che in questo momento storico non possono ignorare il vento del radicalismo violento ce ne è anche una italiana, per origini e per il sostegno che gode dal nostro cantone: l'ospedale di Mada, nell'estremo nord del Camerun, l'ultima clinica fondata oltre quarant'anni fa dal dottor Giuseppe Maggi. L'ospedale, questa è la notizia, si trova di fatto accerchiato dai terroristi di Boko Haram, che a poche decine di chilometri di distanza, nelle ultime settimane, hanno compiuto razzie e massacrati. «Pino ad oggi non è successo nulla contro la clinica - ci spiega la segretaria dell'associazione Dottor Maggi, Angela Balliana - ma gli effetti delle azioni terroristiche si sentono già da tempo. Sentiamo il personale tutti i giorni e il quadro della situazione non è rassicurante».

FOTO DI
CARLO SILINI e MATTEO ARRIGHI

■ È il minimo che si possa dire: dall'inizio dell'anno in Camerun l'avanzata dei segnali di Abubakar Shekar (il leader del gruppo) continua a registrare inquietanti successi. Nelle prime settimane di gennaio, vicino al confine con la Nigeria, i terroristi hanno incendiato circa 40 case e sono ripartiti in direzione del loro Paese con decine di ostaggi: stanno alla Reuters 30 adulti e 50 bambini di età compresa tra i due e i quindici anni. I raggruppamenti di massa sono un classico di Boko Haram. Si ricorda quello clamoroso, in Nigeria, di oltre 200 studentesse nell'aprile del 2014. Sempre negli ultimi mesi, a Baga, sulla costa occidentale del lago Chad (che dista pochi chilometri dall'ospedale di Mada) sono morte centinaia di persone. Negli stessi giorni la cronaca internazionale raccontava anche gli atroci attentati firmati da Boko Haram con due bombine kamikaze che si erano fatte esplodere al mercato in Nigeria. Comprensibili, quindi, i timori per la struttura ospedaliera di Mada. «Nella zona - commenta Angela Balliana - ci sono molti militari della coalizione cittadina e camerunese creata proprio per far fronte alla minaccia terroristica. La popolazione fa fatica a spostarsi perché sono in alto diversi tipi di cordofano. Anche ad ospedale arrivano molti pazienti in meno perché la gente non riesce a spostarsi liberamente. Di fatto, vive il divieto assoluto di uscire dalla zona giorno e durante la notte è vietato circolare».

La situazione per l'ospedale è protetta?
«Diciamo che nella zona dell'ospedale di Mada ci sono molti militari. Ma la struttura resta a una cinquantina di chilometri

da noi. Gli altri feriti che arrivano - e che possono essere rigiunti in fuga - sono di solito molto spaventati e non vogliono parlare. Conferma vedere che la gente del posto non vuole che la nostra struttura venga chiusa a causa del pericolo. Da quando l'ospedale è veramente accerchiato dai terroristi che agiscono a poche decine di chilometri di distanza, ma la popolazione locale ci ha chiesto di mantenere attive tutte le attività legate alla nostra struttura, che, non dimentichiamolo, è legata all'Occidente e già solo per questa ragione potrebbe risultare indigesta a Boko Haram (il cui nome, ricordiamo, in *hansa*, una lingua locale, significa "educazione occidentale è proibita", n.d.r.). Una risposta forte al terrorismo da parte di chi vive là».

Il vostro ospedale, però, è gestito da personale locale, non da medici svizzeri o occidentali.
«Sì, tutto il nostro personale è del posto. La cosa importante da osservare è che nessuno se n'è andato, tranne un medico che ha dato le dimissioni per problemi familiari che non sono riconducibili a questa situazione. Gli infermieri si stanno prodigando per prestare le cure a tutti. In questa situazione avrebbero potuto prendere le loro cose e andarsene. In gennaio avevano chiesto le strade d'accesso che salvano verso il nord e il generale non riusciva a rianimare perché c'era il veto totale di circolazione. Eppure sono tutti arrivati in servizio il 6 o il 12 di gennaio. Ce l'hanno fatta tutti, si sono assunti delle spese, hanno fatto il giro dalla parte del Chad e sono riusciti ad arrivare al lavoro: una ferma dimostrazione di quanto credono in quello che stanno facendo».

Vol sentite ogni giorno i responsabili dell'ospedale. Che cosa vi dicono?
«Ci dicono che se la situazione cambia ce lo faranno sapere immediatamente. Ma c'è di buono che hanno la sensazione che tutta la popolazione voglia difendere fortemente l'ospedale e il suo operato. In questo senso si sentono in parte sicuri. Anche le autorità locali, i sindaci, il sindaco, tutti dicono che l'ospedale non si tocca e che nessuno farà nulla contro di esso. Questo significa che il lavoro che stanno facendo è importante e che la gente difenderà l'ospedale».

In generale, il mondo si sta accorgendo dei problemi del Camerun e dell'intera regione?
«Sì, il mondo si sta accorgendo dei problemi del Camerun e dell'intera regione. In questa situazione, il mondo si sta accorgendo dei problemi del Camerun e dell'intera regione. In questa situazione, il mondo si sta accorgendo dei problemi del Camerun e dell'intera regione».

IL PERSONAGGIO

UNA VITA PER L'AFRICA



■ Giuseppe Maggi originario di Caneggio, nasce nel 1910 a Brunostera (SO), dove il padre, ingegnere, è impegnato in un cantiere per i lavori di scavo di una galleria. Nel 1939 si laurea in medicina a Losanna per poi esercitare a La Chaux de Fonds, a Travers (NE) e in seguito in Ticino. Nel 1948 Maggi legge sul Bollettino dei medici svizzeri un annuncio: «Si cerca un medico per l'Africa».

■ Maggi non era mai stato in Africa ma aveva sempre sognato segretamente di scalare il Kilimangiaro. Nel 1948 parte per Kogondo, nel Tanganika. In quella remota località, impara i suoi quarant'anni d'Africa.

■ Nel 1951, dal Tanganika si sposta di duemila km verso ovest approdando in Camerun a Onsean, poco a nord della capitale Yaoundé. Inizia la sua attività nell'ospedale «Ad Lucem», dell'omonima fondazione. La struttura è diretta dalla dottoressa giuviana Josette Debag. Maggi l'aiuta nel 1960, mentre prende coscienza della realtà umana del continente e si rende conto che in quel luogo c'è assoluta necessità di un ospedale.

■ Il suo impegno instancabile (Maggi dirige personalmente i lavori) porta alla creazione di ospedali a St. André, Orma, Tokombéré, Petté e Zinah. La sua intraprendenza non lascia indifferenti le Autorità camerunesi che nel 1975 gli propongono di costruire un nuovo ospedale al limite del lago Chad, a Mada, in una zona dove manca praticamente tutto.

■ Qui prende vita la sua grande ultima opera, sostenuta dalla generosità di numerosissimi benefattori ticinesi. Oggi l'ospedale dispone di 150 posti letto e offre un'ampia possibilità di cure alla popolazione.

■ Il dottor Maggi muore il 25 gennaio del 1988, a 78 anni, durante il breve riposo nella sua casa. In questo periodo viene sepolto nel «suo» ospedale, all'ombra degli alberi, di fronte a una piccola cappella a lui dedicata.

DA SAPERE

IL NOME

Boko Haram (da una locuzione in lingua hausa che letteralmente significa «istruzione occidentale è proibita») è un'organizzazione terroristica jihadista diffusa a partire dal nord della Nigeria. È anche nota come Gruppo della Gente della Sana per la propaganda religiosa e il Jihad. Nel 2015 l'organizzazione terroristica si è alzata formalmente, attraverso una dichiarazione del suo leader, con il sodicente Stato Islamico (ISIS) di Al Baghdadi.



regione africana in questo momento?

«C'è un segnale importante da sottolineare: finalmente alcune grandi associazioni umanitarie si stanno muovendo nella regione. Prima tutti avevano abbandonato il campo. Ora si sono accorti che il grande flusso di profughi arrivato dalla Nigeria - in una regione in cui negli ultimi due anni c'è stata una perdita di produzione alimentare quasi del 40% ogni anno - ha creato una situazione molto critica».

La regione dove si trova l'ospedale è musulmana?

«Sì, al 98%. Ma c'è il fatto che il Camerun è una nazione abbastanza larga di vedute e tollera tutte le religioni. I musulmani non sono estremisti. Niente a che vedere con la situazione della Nigeria. In Camerun l'Islam convive tranquillamente con le religioni ancestrali e con il cristianesimo. Ora a spaventare è il vento del radicalismo. In Camerun Boko Haram va a colpire molti musulmani».